

La nostra via tedesca al lavoro

di Tiziano Treu

Il tavolo per la crescita avviato da Confindustria e sindacati va seguito e appoggiato dal Pd. È urgente che esso avvii un'interlocuzione diretta con fra le parti sociali, con tutte, per possibili azioni comuni. È un modo concreto per mostrare la nostra capacità di fare un'opposizione costruttiva. L'urgenza e la concretezza degli impegni sollecitati dalle parti sociali contrastano con la inerzia del governo. Un'inerzia che riguarda sia la politica economica sia le politiche del lavoro.

Sul versante economico è importante che le parti assumano impegni comuni per rilanciare gli investimenti e per sostenere l'occupazione. Servono patti virtuosi che scambino investimenti e occupazione con flessibilità. Una pressione sociale in questa direzione aiuterebbe a sollecitare risposte del governo centrale e ancora prima dalle regioni sui territori.

Sul versante lavoro il piano triennale presentato dal ministro del welfare contiene solo indicazioni generali e promesse ripetute da anni, senza impegni concreti. Invece un impegno urgente e concreto cui le parti sollecitano il governo, riguarda la proroga degli ammortizzatori in scadenza. Ci sono oltre 500.000 cassaintegrati a rischio; e altre migliaia di lavoratori in mobilità che stanno per restare senza pensione. Ma non basta prorogare interventi di emergenza né continuare con le casse integrazione in deroga.

Queste rappresentano misure discrezionali, che stanno costando molto senza dare sicurezze né alle imprese né ai lavoratori e che vanno a scapito dei soggetti deboli, (lavoratori precari e piccole e medie imprese). Serve una vera riforma degli ammortizzatori, di carattere universalistico, che dia certezze e diritti a tutti. Le proposte del Pd sono da tempo sul tavolo e ora anche la Cgil indica soluzioni simili. I rinvii del governo che continua a prorogare la delega di riforma, senza darvi seguito, non hanno giustificazione, neppure sul piano dei costi. Quelli delle casse in deroga finiranno per non essere minori di quelli di una vera riforma; e non serviranno a dare fiducia nel futuro.

È giusto incentivare l'impiego di risorse delle parti private, in questo come in altre politiche sociali. Ma tale scelta non può servire per eludere la necessità di riforme. La sussidiarietà in cui noi crediamo deve integrare il welfare pubblico, non peggiorare le condizioni di lavoro e di vita.

Un'altra indicazione da tempo riproposta dal ministro del welfare riguarda il cosiddetto Statuto dei lavori. Qui si mescolano le proposte generiche a quelle pericolose. Il piano parla di fondamentali diritti della persona: a un ambiente sicuro, a un compenso equo, all'incremento delle competenze in tutto l'arco della vita. Ma afferma che tali diritti possono essere solo in parte generalizzabili e sanzionabili, mentre richiedono interventi della contrattazione collettiva e degli enti bilaterali.

Anche qui occorre evitare equivoci. I diritti fondamentali vanno sanciti come tali per tutti. L'autonomia collettiva può stimolarne ed estenderne l'applicazione, e in questo è insostituibile, ma non sminuirli. La contrattazione, specie decentrata, ha ampio margine per regolare le flessibilità in temi decisivi per la competitività aziendale, come gli orari e l'organizzazione del lavoro, senza pregiudicare i diritti fondamentali. Così si sta verificando in molte aziende, anche senza le tensioni registratesi a Pomigliano.

Su questo punto le proposte del Pd sono chiare. Hanno indicato la necessità di prevedere una base comune di diritti che dia a tutti garanzie e opportunità. Questa base comune è il nuovo Statuto dei diritti. Essa deve comprendere, oltre ai principali diritti di libertà individuali e collettivi, tutele universali per la maternità e la malattia, garanzie del reddito nei casi di inattività e disoccupazione, accompagnati da politiche attive e da formazione, un salario minimo, pensioni di base per tutti i cittadini, cui aggiungere pensioni contributive e complementari.

Sul versante delle relazioni industriali il Pd ritiene necessario un sistema contrattuale più partecipativo che promuova la produttività del lavoro e salari legati ai risultati aziendali. Garanzia dei diritti e sostegno agli investimenti e alla produttività devono andare insieme perché solo così si può raggiungere una competitività del nostro sistema produttivo, basato sulla qualità e sull'innovazione, non sui bassi costi e sul peggioramento delle condizioni di lavoro. È la strada seguita da paesi europei, come la Germania, che sta uscendo bene dalla crisi perché ha investito molto su politiche industriali innovative e ha puntato non da oggi su relazioni di lavoro partecipative nelle imprese e su una forte coesione sociale.

È questo che serve anche al nostro paese. Su questo il Pd vuole impegnarsi, in stretto rapporto con le parti sociali. L'assemblea programmatica di oggi e domani dovrà dare segnali precisi in tale direzione.